

Letture/Riletture

La speranza progettuale. Ambiente e società di Tomás Maldonado. Una rilettura

Fabio Quici

Scritto da Maldonado nel corso del 1969, *La speranza progettuale* nacque con il proposito di formulare un trattato sistematico dello stato della ricerca metodologica nel campo della progettazione ambientale. Un'impresa, questa, che apparve tuttavia al suo autore quasi subito irrealizzabile per la crisi della stessa idea di progettualità che pervadeva la società di quegli anni. Sono infatti gli anni della contestazione giovanile quelli nei quali va contestualizzato il saggio di Maldonado, da cui il cambio di prospettiva che viene proposto nelle sue riflessioni, con le quali cercò di prendere le distanze da una prevalente visione nichilista del futuro. È così che la stesura del saggio, dalla prima idea di trattazione sistematica, divenne occasione per il Maldonado intellettuale di prendere posizione nei confronti di una contestazione che gli risultava arida, in quanto priva di qualsiasi formulazione di razionali alternative. Una presa di posizione che era sentita come urgente e necessaria perché «il vero esercizio della coscienza critica è sempre inseparabile dalla volontà di cercare un'alternativa progettuale coerente ed articolata alla convulsione della nostra epoca» [p. 16] [1] – come ebbe a scrivere l'autore nella prefazione della prima edizione del 1970.

Questa alternativa veniva individuata già in quegli anni in una nuova progett-

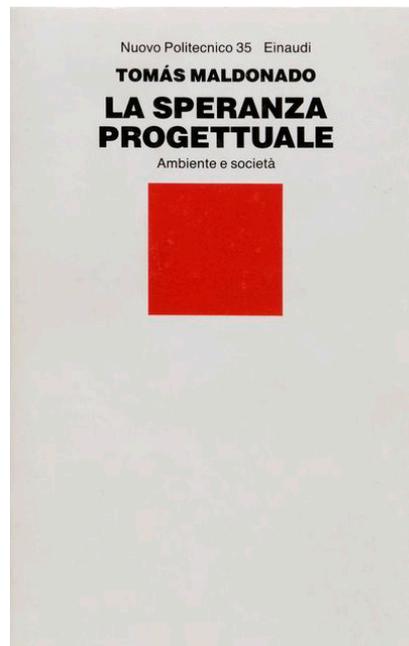


Fig. 1. Copertina della prima edizione. Einaudi, collana "Nuovo Politecnico Einaudi", 1970.

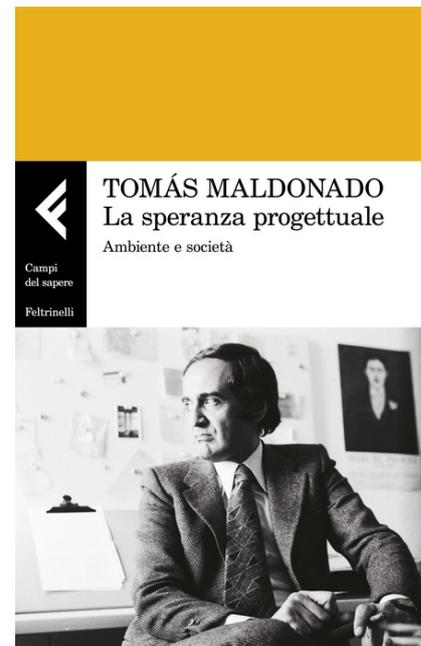


Fig. 2. Copertina dell'edizione più recente. Feltrinelli, collana "Campi del Sapere", 2022.

Fig. 3. Tomás Maldonado mentre insegna alla Hochschule für Gestaltung di Ulm.



tualità rivolta all'ambiente, un ambiente naturale compromesso da quel "sottosistema ecologico umano" [2] capace di «provocare perturbazioni sostanziali, cioè irreversibili, nell'equilibrio degli altri sottosistemi» [p. 35]. Non si tratta di salvare solo l'ambiente naturale, secondo Maldonado, ma di salvare anche quello umano, ovvero la nostra stessa esistenza minata da un'alienazione derivante dagli sforzi affannosi che facciamo per "vivere, convivere e sopravvivere" all'intorno fisico e socioculturale che noi stessi abbiamo creato e col quale continuiamo ad interferire senza curarci delle conseguenze.

Se si pensa che, proprio nel 1969, presero vita i primi movimenti ambientalisti – sulla spinta di disastri ambientali come quello della fuoriuscita di petrolio della Union Oil al largo delle coste californiane – da cui il primo Earth Day negli Stati Uniti che si tenne il 22 aprile 1970, si può comprendere come le riflessioni di Maldonado risultino storicamente circostanziate ma ancora oggi attuali e a tratti profetiche.

Nelle sue riflessioni – che assumono a volte il tono della denuncia – vengono già riconosciute nell'intorno ambientale di quegli anni quelle "bombe ad orologeria" che oggi stanno deflagrando. Maldonado vedeva in atto uno stato di "esplosiva congestione" di persone e, proporzionalmente, anche «di oggetti, di risorse, di infrastrutture, di attrezzature, di processi, di messaggi, di cognizioni, ecc.» [p. 87]. Uno stato delle cose e delle persone che minacciava di trasformarsi in una "catastrofe dalle gravi conseguenze" nel volgere di un arco temporale molto breve. Una minaccia sentita come «reale, attuale, ovunque verificabile» [p. 87] ma soprattutto ineluttabile, se la società avesse continuato a svilupparsi nel suo "caotico spontaneismo", senza un piano che prendesse

preventivamente in considerazione le possibili conseguenze di scelte ed azioni. La minaccia che veniva prefigurata dagli studiosi di ecologia, raccolta da Maldonado, era quella di una "irreversibile rottura dell'equilibrio ecologico" dovuta ad un'incontrollata proliferazione di scarti, residui e scorie. Un incremento della "popolazione dei rifiuti", degli "inquinanti" e dei "fattori artificiali di erosione" che avrebbe segnato il destino «di ogni forma di vita umana sulla superficie terrestre forse già nella seconda metà del prossimo secolo» [p. 87]. La grande isola di plastica nel Pacifico – la Great Pacific Garbage Patch (GPGP) – stava probabilmente cominciando a prendere forma in quegli anni, per poi essere avvistata per la prima volta nel 1997.

Va detto che questa importanza dell'azione progettuale nella preservazione dell'esistenza umana, all'interno di un ecosistema ambientale minacciato dalla stessa azione dell'uomo, era stato già il tema centrale di una raccolta di scritti di Richard J. Neutra pubblicata in una prima edizione nel 1954 dalla Oxford University Press (New York) e, successivamente, in una seconda edizione, proprio nel 1969 [3]. Nonostante il titolo del libro di Maldonado sembri riecheggiare quel *Survival through design* di Neutra, quest'ultimo non compare mai tra le numerose citazioni presenti in *La speranza progettuale*. Se si tratti del frutto di un sentire comune o di una voluta omissione non è dato sapere.

Di fronte alle fosche prospettive delineate nel saggio, condivise con la gioventù ambientalista e antimilitarista degli anni Sessanta, Maldonado non si sentiva tuttavia di poter anche condividere la loro risposta nichilista di totale rifiuto di ogni "proiezione concreta". Tale rifiuto avrebbe comportato, infatti, la rinuncia al soddisfacimento del nostro stesso essere, «del nostro fare e del nostro

desiderare» [p. 41] dal momento che è proprio attraverso le proiezioni concrete – ovvero "ciò che siamo, facciamo e vogliamo fare" – che diamo forma allo stesso ambiente umano.

Le sue speranze erano dunque rivolte ad una rivoluzione condotta attraverso una progettazione in grado di coniugare "immaginazione tecnica" e "immaginazione sociologica". Vale a dire, il "coraggio tecnico" ed il "coraggio sociale e politico". Una progettazione capace di «aprire un orizzonte di azione articolato, coerente, socialmente responsabile dell'ambiente umano e del suo destino» [p. 84]. Una progettazione guidata da un comportamento innovativo ma responsabile, inteso come "atto di gestione" orientata a «tenere sotto controllo il rischio e a misurarne le conseguenze» [p. 106].

Appare evidente come, nelle parole di Maldonado, questo monito fosse rivolto non solo alla società civile – nell'ottica di una salvaguardia ecologica –, ma anche nei confronti delle rappresentanze politiche che in quegli anni si erano rese responsabili della disastrosa iniziativa della guerra del Vietnam, un fantasma che ritorna a più riprese nel corso del saggio e nelle successive revisioni che seguirono nelle sue ristampe. La guerra del Vietnam viene evocata chiamando in causa uno dei suoi principali responsabili all'interno del governo di J.F. Kennedy, quel Robert McNamara, ministro della difesa, che in nome della razionalità si avalse dei modelli matematici e dei metodi quantitativi della ricerca operativa per condurre la sua fallimentare politica internazionale. Maldonado trova qui il modo di criticare coloro che pensano di trovare l'infallibilità in presunti metodi scientifici, nei più "esaurienti e capillari rilevamenti quantitativi dei dati", mettendoci in guardia da chi fa prevalere la razionalità

su obiettivi e valori di più ampio respiro. Quando il governo della California pensò di rivolgersi agli "ingegneri di sistemi", presi a prestito dalla ricerca aerospaziale, per risolvere i problemi del traffico e dell'inquinamento dell'aria provocato dalle automobili, i loro modelli individualarono nei soli impiegati pendolari il nodo del problema, proponendo una soluzione radicale. Quella di allontanare i lavoratori dai "posti di lavoro collettivo" e farli lavorare da casa, una volta trasformata in una sorta di "ufficio a domicilio", attrezzato con dispositivi tecnologici utili per svolgere a distanza tutti quei lavori che implicavano "elaborazione e gestione dell'informazione". È qui che il saggio di Maldonado torna ancora una volta di attualità, in un momento storico in cui, alla luce dell'esperienza fatta con l'isolamento causato dalla pandemia di Covid-19, è tornata in auge, con toni talora anche entusiastici, l'idea di favorire il lavoro e l'insegnamento a distanza. Maldonado definisce nel suo saggio questa soluzione un'"aberrazione sociologica" perché portatrice di una disurbanizzazione che porta con sé un problema ben più grave, quello della desocializzazione degli uomini, quello di una società che si svuoterebbe di "ogni tangibile concretezza". Fornendo il ritratto di una condizione di vita nella quale oggi non fatichiamo a riconoscerci, Maldonado scriveva in nota: «Il lavoratore [...] è condannato al più soffocante isolamento. Isolamento "en famille", è vero, ma sempre isolamento. Il suo rapporto reale con gli altri uomini è ridotto al minimo. Il teleschermo, che dapprima esisteva solo in funzione dello svago, appare adesso – come monitor – in funzione del lavoro. Il mondo degli altri non risulta più a portata di mano, solo a portata di teleschermo» [p. 115]. E anche se in tempi ancora lontani dalla

diffusione di Internet e dei *social media*, Maldonado sembra metterci in guardia: «L'uomo-massa, si sa, è manipolabile, ma l'uomo-isolato lo è ancora di più» [p. 115]; aprendo con questo monito quello che sarebbe diventato un suo interrogativo contemporaneo, la manipolazione delle masse connesse virtualmente, affrontato in *Critica della ragione informatica* (1997).

Nel professare il suo rifiuto verso quel "nichilismo progettuale" considerato come esito dell'incontro tra nichilismo culturale e nichilismo politico, Maldonado, in campo urbanistico, trovò in Robert Venturi e Denis Scott Brown con il loro studio su Las Vegas – pubblicato dapprima come articolo in *Architectural Forum* (marzo 1968) e solo successivamente in forma di libro (1972) – i suoi capri espiatori. Se da un lato, infatti, colui che sarebbe diventato direttore di *Casabella* dal 1977 al 1981, condivideva con Vittorio Gregotti l'idea della necessità di un desiderio a monte dell'azione

progettuale, dall'altro trovava inaccettabili gli "esercizi di ginnastica conformista" di Robert Venturi, dove sembrava che l'analisi dell'esistente non portasse ad un'azione riformatrice. Condividendo con Kenneth Frampton (col quale aveva avuto stretti contatti ai tempi dell'insegnamento alla Princeton University) una posizione politicizzata e marxista, ispirata dagli scritti di Herbert Marcuse (*Eros and Civilization*, 1955), Maldonado pensò di vedere in Venturi e Scott Brown degli apologisti *naïve* di una estetica commerciale frutto del sistema sociale capitalista. Non dimostrando, in questo caso, una lungimiranza tale da riconoscere in *Learning from Las Vegas* la carica innovativa che sarà all'origine della teoria dell'architettura contemporanea, Maldonado vi vide solo una maniera dedotta dall'arte di leggere esclusivamente gli aspetti visivi della città. Una gratuita esaltazione dell'ambiguità visiva in cui l'arbitrarietà si poneva come alternativa all'utopia e sembrava respingere qualsia-

si azione efficiente nell'ambito di quella "prassiologia", presa a prestito da Tadeusz Kotarbiński [4], che Maldonado auspicava di poter associare all'azione progettuale.

Nella prefazione all'edizione del 1992, l'autore riconobbe il cambiamento avvenuto nel contesto sociale, politico e culturale rispetto a quello che aveva accompagnato in origine le sue riflessioni e il venir meno dell'urgenza di difesa della progettualità. D'altro canto, ritenne invece ancora centrale nella nostra società il problema ambientale, nel quale continuava a vedere "la questione di tutte le questioni". Quello che oggi Maldonado sembra ancora voler dire alle giovani generazioni ambientaliste, è che la sensibilizzazione ambientalista da sola non basta, così come non basta quella contestazione fine a se stessa che da sempre vorrebbe opporsi al servilismo al "sistema" senza rendersi conto dell'impossibilità di sottrarsi a qualsiasi sistema.

Note

[1] Tutte le citazioni fanno riferimento (con richiamo delle pagine) alla più recente edizione del saggio (Feltrinelli, collana "Campi del Sapere", 2022), la quale riprende integralmente la sua versione aggiornata pubblicata nel 1992 nella collana "Piccola Biblioteca Einaudi". Il testo fu pubblicato in italiano già alla sua prima uscita nella collana "Nuovo Politecnico Einaudi" del 1970. Nel 1971 uscì una nuova edizione aggiornata con note più

estese con cui Maldonado intese colmare alcune lacune che aveva riscontrato nella prima edizione.

[2] Il virgolettato viene adottato nel presente testo per riportare espressioni e terminologie usate dallo stesso Maldonado.

[3] Richard J. Neutra, *Survival Through Design*, Oxford University Press, New York 1953, 1969. La

prima edizione italiana è del 1956 (Edizioni di Comunità).

[4] La prassiologia (o prasseologia) come "teoria generale dell'azione efficiente" è ripresa da Maldonado dal saggio di T. Kotarbiński, *Praxiology - An Introduction to the Sciences of Efficient Action*, Pergamon Press, Oxford 1965 (tit. orig. *Traktat o dobrej robocie*, 1955; 3a ed. 1965).

Autore

Fabio Quici, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Sapienza Università di Roma, fabio.quici@uniroma1.it